

ASSOCIAZIONI E SPECIALIZZAZIONE – TRA INTERVENTI REGOLAMENTARI E RIFORMA

Intervento dell'avvocato Fabio Petracci in rappresentanza dell'AGI (Associazione Giuslavoristi Italiani) al convegno dell'AIAF Associazione Italiana degli Avvocati per la Famiglia e per i Minori tenutosi a Roma il 24 – 25 – 26 Maggio 2007

Associazioni come le nostre accrescono il proprio spazio di rappresentanza in funzione delle esigenze di rinnovamento che ormai pervadono la professione.

Non è però obiettivo delle associazioni quello di porsi in una sorta di conflitto esistenziale con gli organi dell'avvocatura.

La rappresentanza associativa raccoglie e convoglia prevalentemente esigenze specifiche, istanze di innovazione, o mirate alla tutela della specificità professionale.

Vi è dunque una sorta di immedesimazione tra il valore oggettivo dato dalla specializzazione del professionista ed i soggetti associativi.

Trattasi di un'esperienza matura che vede ormai la presenza di associazioni adeguatamente strutturate con propri organi, programmi e scuole. Sempre di più le associazioni si pongono come diretti interlocutori delle istituzioni.

Rimane da vedere se un fenomeno spontaneo ricco di contenuti innovativi, debba necessariamente mettere in discussione l'impianto normativo della professione o se invece esso sia compatibile e possa quindi coniugarsi con l'evolversi della disciplina regolamentare della professione.

Il riferimento va in primo luogo al Codice Deontologico emanato nel gennaio di quest'anno. Esso consente al legale di indicare esclusivamente la specializzazione conseguita nell'ambito di un diploma universitario.

In tal modo si rinuncia al riconoscimento della specializzazione e del percorso professionale e di studio che la presuppone. Ma in definitiva con questa soluzione è l'avvocatura tutta che rinuncia alla guida della propria evoluzione professionale.

Analoghi interrogativi si pongono dinnanzi al Regolamento per la Formazione Continua. Quivi è proposto un modello di formazione generalista che con i crediti formativi assume il carattere di un rituale burocratico.

Il tutto è inoltre accentrato in strutture istituzionali (CNF ed Ordini) che sicuramente non appaiono in grado di affrontare adeguatamente una simile funzione.

Nessuno spazio specifico è riconosciuto alle associazioni naturali portatrici dell'interesse ad una formazione modulata sulle esigenze e sul reale percorso professionale dei soggetti che ne fanno parte.

Il quadro si presenta in ogni caso problematico.

Vi è il rischio che alla fine le associazioni scontino la diffidenza se non l'ostilità dei soggetti istituzionali (Ordini e CNF). Essi così rischiano di tradurre senza esito le proprie istanze in un ambito incompatibile che non darà risultato alcuno.

Stare a guardare, attendendo una grande riforma rischia di confinarci forse per lungo tempo al ruolo di spettatori rispetto ai gradualisti cambiamenti sicuramente prodromici a grandi riforme, rischiando di vederci alla fine impreparati.

Ritengo opportuno che la nostra scelta di operare nella specificità dell'ordinamento forense che va riaffermata, si accompagni ad una vigorosa azione che veda le associazioni sempre più unite e coordinate anche a livello operativo con le scuole, la formazione continua e l'organizzazione anche territoriale e logistica, che non impedisca prese di posizione meditate, ma anche coraggiose e di ampio respiro.

Fabio Petracci.